

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 28/01/2011



DIRETTIVA SERVIZI

Sole 24 Ore	28/01/11	P. 14	Barnier: «Servizi Ue più liberi»	Adriana Cerretelli	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	---

FISCO ORDINI

Sole 24 Ore	28/01/11	P. 34	È una tassa il contributo per l'iscrizione all'Ordine	Sergio Trovato	3
-------------	----------	-------	---	----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	28/01/11	P. 27	Over 65, contributi solo dal 2011	Ignazio Marino	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	---

PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore	28/01/11	P. 15	Senza concorsi l'architettura non riparte	Giorgio Santini	5
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	28/01/11	P. 35	Gare, parola alle regioni	Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	---------------------------	------------------	---

CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Italia Oggi	28/01/11	P. 35	Contratti pubblici, nuovo restyling		8
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

SOA

Italia Oggi	28/01/11	P. 35	Qualifiche Soa, serve più tempo		9
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	28/01/11	P. 33	I rettori: l'Europa investe di più in ricerca		10
---------------------	----------	-------	---	--	----

RAPPRESENTANZA E INTERESSI

Sole 24 Ore	28/01/11	P. 23	Le cooperative fanno sistema	Nicoletta Picchio	11
Corriere Della Sera	28/01/11	P. 54	Sistema paese, per piccoli e coop gli esami non finiscono mai	Dario Di Vico	12

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	28/01/11	P. 3	Non è reato spingere il cliente fuori dallo studio professionale		13
-------------	----------	------	--	--	----

RIFORMA FORENSE

Italia Oggi	28/01/11	P. 27	La riforma forense riprende il cammino	Gabriele Ventura	14
-------------	----------	-------	--	------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	28/01/11	P. 31	Periti industriali e conciliatori		15
Italia Oggi	28/01/11	P. 31	WebAlbo, la gestione finanziaria cambia registro		16

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	28/01/11	P. 31	Battaglia comune per Agenzia e commercialisti	Claudio Siciliotti	17
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

Europa. Il commissario al Mercato interno chiede anche maggiore trasparenza negli appalti

Barnier: «Servizi Ue più liberi»

Per sostenere la ripresa Bruxelles vuole aumentare la concorrenza

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Mercato europeo dei servizi e degli appalti pubblici: sono i due tavoli sui quali Michel Barnier intende giocare a fondo per rilanciare il potenziale di crescita e di occupazione in un'Europa che fatica a sfruttare a fondo la sua massa critica, quindi a ricavarne tutti i vantaggi che potrebbe offrirle.

Oggi il settore dei servizi vale

UNIONE PIÙ AGGRESSIVA

La Commissione apre una consultazione sulle gare pubbliche e si prepara a dare battaglia sulla reciprocità con Giappone, Usa e Cina

circa il 66% del prodotto interno lordo comunitario, genera grosso modo 9 posti di lavoro su 10 ma rappresenta soltanto il 20% degli scambi europei. E soltanto l'8% delle piccole e medie imprese oggi fa affari nell'Unione fuori dai patri confini.

La direttiva Ue per la liberalizzazione dei servizi, la ex-Bolkestein per intendersi, oggi compie un anno ma i suoi risultati non sono esaltanti. Innanzitutto non copre l'intero settore ma

soltanto una quota pari al 40% del Pil. Che naturalmente non è poco. Ma anche in questa fetta, ha ricordato ieri il commissario Ue al Mercato interno, il mercato dei servizi non funziona ancora a pieno regime.

La nuova legislazione europea ha stimolato maggiore mobilità ma gli ostacoli da abbattere restano tanti, di ordine amministrativo, burocratico e regolamentare in quasi tutti i paesi dell'Unione. Per questo Barnier intende condurre quest'anno e il prossimo dei test di efficacia del mercato unico che coinvolgano i suoi potenziali utilizzatori, per individuare le barriere che si frappongono alla libera offerta e fruizione transfrontaliera delle prestazioni di servizi. Una volta individuati, Bruxelles interverrà per abbattere gli ostacoli, verificando al tempo stesso che la direttiva sia applicata in modo scrupoloso. Se è vero che un efficiente mercato unico dei servizi potrebbe regalare un aumento annuo del Pil tra lo 0,6 e l'1,5%, il gioco vale indubbiamente la candela.

Analogo l'approccio sugli appalti pubblici (17% del Pil Ue), un serbatoio di crescita non sfruttato appieno per le solite compartimentazioni del mercato europeo favorite da procedu-

re di aggiudicazione complesse, spesso opache, fatte apposta per scoraggiare la concorrenza transfrontaliera.

Per modernizzare il settore, riscrivere le regole, che risalgono al 2004, all'insegna della trasparenza e della massima semplificazione con l'attenzione rivolta alle piccole e medie imprese (che già beneficiano del 30-38% del totale delle commesse pubbliche), Bruxelles ieri ha lanciato una consultazione con tutte le parti interessate che si concluderà a metà aprile.

Dopo di che, sulla base delle risposte ricevute, si passerà alla fase legislativa. Che per la pri-

ma volta potrebbe includere anche la regola della reciprocità nei confronti dei paesi terzi. Il problema è antico: il mercato unico europeo è senza dubbio molto più aperto, in fatto di accesso alle commesse pubbliche, di quello americano o giapponese. Per non parlare di quello cinese.

«Oggi non esiste la reciprocità nel settore. Dobbiamo agire per ottenere l'applicazione, corretta e senza ingenuità, dell'accordo della Wto sui mercati pubblici», ha affermato Barnier. Deciso a non restare oltre alla finestra su questo fronte.



c.europa.eu

Potenziale. Per Michel Barnier «l'Europa non sfrutta la sua massa critica»



IL TORMENTATO PRECEDENTE DELLA «BOLKESTEIN»

La Commissione Prodi

Il 13 gennaio 2004, la Commissione Ue, guidata da Romano Prodi, approva – all'unanimità – la proposta di direttiva cosiddetta Bolkestein, dal nome del commissario al Mercato interno, l'olandese Frits



AP/LAPRESSE

Bolkestein (nella foto), che la presenta come «la spinta più forte al mercato unico da quando fu creato nel 1993». L'obiettivo è la liberalizzazione del mercato dei servizi, presente nel Trattato di Roma del 1957 ma mai decollata

Il principio del paese d'origine

Asse portante è il principio del paese d'origine. Un fornitore di servizi che opera legalmente in un paese europeo, può farlo anche in ogni altro stato dell'Unione alle condizioni salariali e legali del paese di provenienza

L'idraulico polacco

La norma scatena proteste trasversali. Contrari sia i Popolari che i Socialdemocratici e tutti i sindacati. Si teme il dumping sociale. In Europa – che il 1° maggio 2004 ha esteso i confini a 10 stati dell'Est – si teme che l'idraulico polacco possa spostarsi liberamente nell'Unione insieme a diritti e norme polacche. Abbassando l'asticella dei diritti sul lavoro

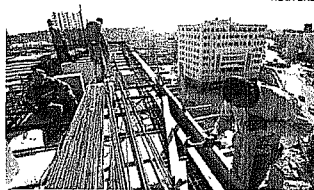
Le libere professioni

Professionisti europei sulle barricate. La Bolkestein si dovrebbe applicare anche a loro. Gli stati dove le attività sono più regolamentate (come l'Italia) temono il dumping di professionisti senza Albi né regole. La Bolkestein, inoltre, apre alla pubblicità per i professionisti e alle società multidisciplinari (cioè tra un avvocato e un commercialista, ad esempio). I professionisti europei rispondono chiedendo deroghe: per chi ha già una direttiva ad hoc (gli avvocati), per i notai e per i servizi sanitari. Si chiede, inoltre, l'obbligo di iscrizione pro forma a un Albo nel paese di destinazione e il rispetto di regole e deontologia del paese in cui si presta il servizio.

Gli appalti

Sempre per il principio del paese d'origine, una ditta di un qualsiasi paese dell'Unione può concorrere alle gare d'appalto di ogni altro paese membro (nella foto un cantiere di costruzioni). Se la vincerà potrà mantenere la legislazione e il

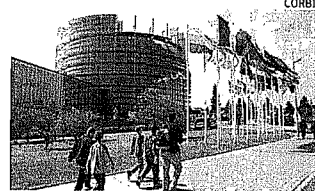
REUTERS



trattamento dei lavoratori come nel suo paese, anche se quello ospitante ha limiti più severi, ad esempio, per pubblica sicurezza e sanità. Anche qui, il timore di un'invasione di appaltatori dall'Est e di una concorrenza sleale al ribasso di prezzi e qualità

Addio al paese d'origine

Il 22 novembre del 2005, la commissione Mercato interno dell'Europarlamento stabilisce che le regole del paese d'origine non si applicano al diritto del lavoro e alle norme sanitarie. Un anno dopo, l'8 dicembre del



CORBIS

2006, l'Europarlamento (nella foto la sede di Strasburgo) abolisce il principio del paese d'origine sostituendolo con quello del paese di destinazione

Di Bolkestein un vago ricordo

Tra decine di deroghe, la direttiva – pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Ue (L 376 del 27 dicembre 2006) – arriva depotenziata. Confermato per tutti il principio del paese di destinazione. Ma la direttiva comunque non si applica a poste; elettricità e gas; acqua (esclusi i gestori privati); sanità; finanza, radiotelevisione, comunicazioni elettroniche e professioni legali (settori coperti da altre direttive); cinema e audiovisivo; trasporti (anche urbani); fisco; servizi sociali; stampa; gestione rifiuti; taxi e ambulanze; porti; scommesse e lotterie; notai; agenzie interinali; sicurezza; servizi per la famiglia; trasporto di valuta; pompe funebri

Cassazione. Contestazioni in capo al giudice tributario È una tassa il contributo per l'iscrizione all'Ordine

Sergio Trovato

I contributi dovuti dagli avvocati al Consiglio forense hanno natura fiscale. Dunque, è competente a decidere il giudice tributario in caso di contestazioni. Lo hanno stabilito le Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza 1782 depositata il 26 gennaio 2011.

Per i giudici di piazza Cavour, nonostante la somma dovuta dagli iscritti all'albo per le spese del funzionamento del Consiglio nazionale forense venga denominata contributo, questa qualificazione è irrilevante per determinare la natura della prestazione. Questa, infatti, ha le stesse caratteristiche e scopi della "tassa" poiché la legge riconosce al Consiglio «una potestà

impositiva rispetto a una prestazione che l'iscritto deve assolvere obbligatoriamente», non avendo alcuna possibilità di scegliere se versare o meno la tassa annuale o d'iscrizione all'albo, al pagamento della quale è condizionata la propria appartenenza all'ordine.

Del resto, uno degli elementi che caratterizza il tributo è proprio la doverosità della prestazione. E la tassa d'iscrizione e

quella annuale sono dovute per il legittimo esercizio della professione. Peraltro, rilevano i giudici, l'importo non è commisurato al costo del servizio reso o al valore della prestazione erogata, ma alle spese necessarie per il funzionamento dell'ente, «al di fuori di un rapporto sinallagmatico con l'iscritto».

Secondo la Cassazione, altro elemento determinante che fa propendere per la qualificazione della natura tributaria della prestazione è il collegamento «alla spesa pubblica riferita a un presupposto economicamente rilevante», vale a dire il legittimo esercizio della professione per il quale è *conditio sine qua non* l'iscrizione in un determinato albo. Quindi, la provvista dei

mezzi finanziari necessari all'ente che è delegato dall'ordinamento al controllo dell'albo per la tutela dei cittadini, che sono i potenziali fruitori delle prestazioni professionali degli iscritti.

Il principio vale poi anche per i contributi dovuti per l'iscrizione in altri albi professionali. Non a caso nella sentenza 1782 viene precisato che si tratta di «una situazione non dissimile da quella che concerne la tassa di iscrizione agli albi relativi all'esercizio di determinate professioni». La sentenza richiama inoltre la pronuncia delle Sezioni unite (13549/2005) che ha qualificato come tributo anche il diritto d'iscrizione annuale in albi e registri delle Camere di commercio.

In effetti, la giurisdizione tributaria non si determina più facendo riferimento ai singoli tributi, tassativamente indicati, come previsto prima della riforma attuata con l'articolo 12 della legge 448/2001. La competenza a decidere dei giudici tributari si estende ora ai «tributi di ogni genere e specie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

01 | Natura fiscale

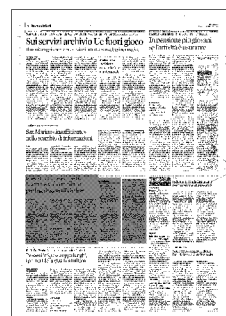
I contributi dovuti dagli avvocati al Consiglio nazionale forense hanno natura fiscale. Dunque, è competente il giudice tributario. Lo hanno stabilito le Sezioni unite della Corte di cassazione (sentenza 1782 del 26 gennaio 2011).

02 | Contributo-tassa

Il fatto che si chiami contributo è irrilevante per determinare la natura della prestazione. Che è come una "tassa" poiché al Consiglio è riconosciuta «una potestà impositiva rispetto a una prestazione che l'iscritto deve assolvere obbligatoriamente».

03 | A favore dell'ente

L'importo - rilevano i giudici - non è commisurato al costo del servizio ma alle spese necessarie per il funzionamento dell'ente.



È la soluzione proposta (avallata dal ministero del lavoro) con un emendamento al Milleproroghe

Over 65, contributi solo dal 2011

Spunta l'ipotesi di cancellare le cartelle sui mancati versamenti

PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

Con la conversione del decreto Milleproroghe spunta la possibilità per i professionisti over 65 di chiudere la partita (senza sborsare nulla) dei contributi previdenziali non versati e rivendicati dalla gestione separata dell'Inps. Una vicenda che riguarda almeno 16.000 iscritti agli ordini (soprattutto medici, periti industriali, avvocati, commercialisti) sui quali fra il 2009 e il 2010 l'operazione Poseidone per combattere l'evasione contributiva e fiscale ha acceso i riflettori (si veda *ItaliaOggi* del 15 maggio 2010). La via d'uscita è contenuta nell'emendamento Castro all'articolo 3 dell'atto senato 2518 all'esame delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali. Ma, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è avallata dal ministero del lavoro. Una soluzione, tuttavia, già ipotizzata in passato seppur con minor fortuna. Vediamo perché.

Dove nasce il problema. Tutta la vicenda inizia con l'operazione Poseidone a fine del 2008. Inps e Agenzia delle entrate fanno partire decine di migliaia di avvisi bonari all'interno dei quali finiscono anche i professionisti. Entrano quindi in gioco le casse di previdenza che chiedono ai ministeri vigilanti un incontro. Il problema, infatti, risiede nel fatto che ogni ente autonomo ha gestito nei propri statuti e regolamenti interni la questione. Con la conseguenza che in certi casi è stata direttamente la cassa di appartenenza a non prevedere alcuna contribuzione per i pensionati lavoratori. La situazione cozza però con la previsione contenuta nella legge 335/95 che esclude che ci possano essere prestazioni professionali prive di contribuzione previdenziale. Insomma, inizialmente, chi si è visto recapitare l'avviso bonario avrebbe comunque dovuto pagare alla propria cassa o all'Inps.

Il primo tentativo. Esattamente un anno fa, nel corso di un incontro informale fra alcuni presidenti di casse e una rappresentanza dell'Inps e del ministero del lavoro si mette a fuoco una possibile soluzione. L'incontro si svolge a porte chiuse presso la Cassa dei ragionieri. E *ItaliaOggi* (si veda Io del 5/2/10) l'indomani anticipa i termini dell'accordo: azzeramento degli avvisi bonari mandati dall'Inps ai liberi professionisti in cambio dell'accettazione del principio di obbligatorietà contributiva per tutti i produttori di reddito over 65 anni secondo condizioni da definire. Per diverse ragioni la bozza di accordo non trova seguito anche per via di una situazione difficile interna all'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali dei professionisti che in quel momento non può contare su un'azione unitaria. Tanto meno su questo fronte che non rappresenta un problema per tutti ma solo per alcuni. Sono proprio alcuni presidenti che continuano a chiedere l'azzeramento del pregresso.

La nuova ipotesi. La formulazione dell'emendamento Castro al ddl 2518 (conversione in legge del dl 29/12/2010, n. 225, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative) ritorna sul solco già tracciato e non sembra lasciare alcun dubbio: «A decorrere dal primo gennaio 2011 gli enti di previdenza dei professionisti (di cui al dlgs 506/94 e dlgs 103/96) adeguano i propri statuti e regolamenti prevedendo l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione a carico di tutti coloro che risultino aver percepito un reddito derivante dallo svolgimento della relativa attività professionale. Per i soggetti già pensionati deve essere previsto un contributo soggettivo e un contributo minimo non inferiore al 50% di

quello previsto in via ordinaria per gli iscritti a ciascun ente». Insomma con il nuovo obbligo si traccia una linea e si mette una pietra sopra sul pregresso.

Gli accertamenti. In futuro saranno le casse ad avere l'opportunità di verificare le ipotesi di evasione contributiva. Sempre l'emendamento Castro, infatti, contiene delle novità rilevanti a tal proposito. Al quarto comma del nuovo articolo 3 si prevede che «il ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Inps, l'Inail, l'Agenzia delle entrate e gli enti previdenziali di cui ai decreti legislativi 509/94 e 103/96 possano stipulare apposite convenzioni per il contrasto al fenomeno dell'omissione ed evasione contributiva mediante l'incrocio dei dati e delle informazioni in loro possesso».

—© Riproduzione riservata—



Senza concorsi l'architettura non riparte

«La maggioranza degli amministratori non vuole perdere il telecomando. Ma la libertà è essenziale»

di **Giorgio Santilli**

Italo Calvino andava al Beaubourg quando ancora era in costruzione e gli consigliava di lavarlo con «giganteschi spazzoloni». Claudio Abbado lo chiama quando ha un'idea da portare nel mondo delle realizzazioni concrete, come i gomila alberi da piantare a Milano o l'auditorium dell'Aquila «primo atto della rinascita». Edoardo Sanguineti gli dedicò il 22 luglio 2009 una «terzina per Renzo» raccontando «una storia che stringe insieme aeroporti, musei, chiese, teatri chiusi, parchi, gloria di aperte scene» e lamentando quanto «difficile è abitare in un caos di démoni e dèi».

Renzo Piano, 73 anni, si è sempre definito «uomo del fare» ma ha sempre avuto molti amici intellettuali, «uomini del pensare». A legarli un'«affascinazione complementare» perché l'architettura «non esisterebbe senza quella parte nascosta dell'iceberg che è la radice umanistica e la curiosità sociale». «Ho sempre detto, scherzando, di essere il geometra del gruppo e ho sempre invidiato la leggerezza dei loro linguaggi, letterari e musicali, mentre io ero lì a battermi contro la forza di gravità», dice l'architetto che domani ritirerà il premio Nonino 2011. «Un premio letterario e filosofico, mi sono sorpreso quando mi hanno chiamato per dirmi che mi avevano scelto». Con lui, che riceverà il premio «maestro per una vita» dalle mani di Ermanno Olmi, saranno premiati Javier Marías, l'etologo Irenäus Eibl-Eibesfeldt e l'ambientalista Frances Moore Lappé. La giuria è presieduta dall'intellettuale e scrittore anglo-trinidadiano di genitori indiani, V.S. Naipaul.

Architetto Piano, che cos'è questo aspetto umanistico che sta dietro l'architettura?

L'architettura è prevalentemente luogo pubblico, costruzione di città, luogo di civiltà e di incontro, quindi avamposto contro la barbarie. La curiosità e la radice umanistica sostengono e reggono il tutto, la città ma anche l'edificio.

La radice umanistica fa pensare all'Italia. Che rapporto ha con l'Italia, lei che vive fra Parigi e New York?

L'italianità non è un passaporto o un luogo fisico. È proprio quell'eredità umanistica, è quella mescolanza di arte, scienza, letteratura, musica, tecnica. Essere italiani è come stare sulle spalle di un gigante: ti fa cogliere la complessità delle cose, te le fa vedere da lontano. Questa attitudine, questo tratto, tanto più è riconoscibile, anche in Europa, quanto più ci si allontana, si guarda da lontano.

Ha riflettuto in questi giorni di anniversari sull'unità d'Italia?

Penso sia un capitale dato proprio da questa complessità tenuta insieme, da queste radici così meticce e complesse che affondano nel Mediterraneo, già di suo una zuppa di culture. Mi fa orrore l'idea, che affiora di tanto in tanto nel dibattito politico, di rinunciare a questa unità, a questo capitale. La forza è proprio nel tenere insieme Nord e Sud, Est e Ovest, in tutte le loro manifestazioni.

Eppure l'Italia contemporanea è un paese che fa grande difficoltà a costruire luoghi e segni d'identità collettiva.

Questo è vero, ma mi pare dipenda dai meccanismi decisionali. Anche all'estero si discute tanto di un progetto, anni e anni, con il massimo grado di democrazia, mettendo a confronto tutte le posizioni, ma poi arriva un punto in cui si decide e da quel momento si va avanti. Questo momento della decisione manca in Italia e rende difficile trovare oggi momenti di sintesi.

Parliamo della memoria collettiva. Il Sole 24 Ore ha rilanciato, con una fondazione e un concorso che sarà presto pro-

«L'italianità non è un passaporto o un luogo fisico. Essere italiani è come stare sulle spalle di un gigante: ti fa vedere lontano»

IL PREMIO NONINO

Renzo Piano è tra i vincitori della 36ª edizione del Premio Nonino: nella motivazione del riconoscimento viene sottolineato come Piano, «oltre il concetto del bello estetico, abbia fatto dell'Architettura l'ambito della sua missione sociale, morale e civile».

Il premio è stato inoltre assegnato a Javier Marías («uno scrittore che ha arricchito, rivoluzionato il senso del tempo narrativo»), Frances Moore Lappé («da oltre trent'anni ascolta l'antico canto della Terra e ci invita a ritornare ai ritmi delle origini, a un coltivare rispettoso dell'ambiente») e Irenäus Eibl-Eibesfeldt («con il suo sapere si è addentrato nei comportamenti umani mettendone alla luce quelli innati ed elementari, dando vita all'Etologia umana»).

La consegna dei premi avverrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto (Udine), domani alle 11, alla presenza, fra gli altri, dei giurati Antonio R. Damasio, John Banville, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris e V.S. Naipaul, Edgar Morin, Norman Manea ed Ermanno Olmi.

mosso, l'idea del Memoriale con riferimento ai caduti italiani nelle missioni internazionali di pace. Un tentativo di ricostruzione della memoria collettiva.

L'idea del Memoriale ai caduti mi sembra ottima, doverosa.

Ha consigli da darci?

Evitare la retorica. È il primo fantasma che ti appare davanti agli occhi in questi casi, la retorica. La seconda cosa che mi viene ora, sull'immediato, è far capire che questo tema che può sembrare di una sola parte politica, in realtà è di tutti. La terza è che i caduti di pace non sono caduti di guerra, sono eroi silenziosi. Lavorerei su questi temi.

Come rappresenta la memoria collettiva?

Come un'enorme miniera in cui scavare. Eppure non riesco a non vedere nella memoria anche un pericolo: siamo travolti da una valanga di memoria e dobbiamo saper usare la bilancia tra memoria e oblio se non vogliamo restare paralizzati, se vogliamo continuare a creare. Lo diceva Borges, creare è un mestiere sempre sospeso fra memoria e oblio. Dobbiamo anche saper dimenticare.

I giovani dovrebbero aiutare in questo rapporto, ma l'Italia non premia i giovani talenti. Lei lo dice da tempo.

È così. I giovani talenti vengono penalizzati in Italia. Oggi, ma anche ieri. Io ho fatto la mia carriera altrove.

Il Beaubourg, lei aveva 33 anni. Come fu accolto?

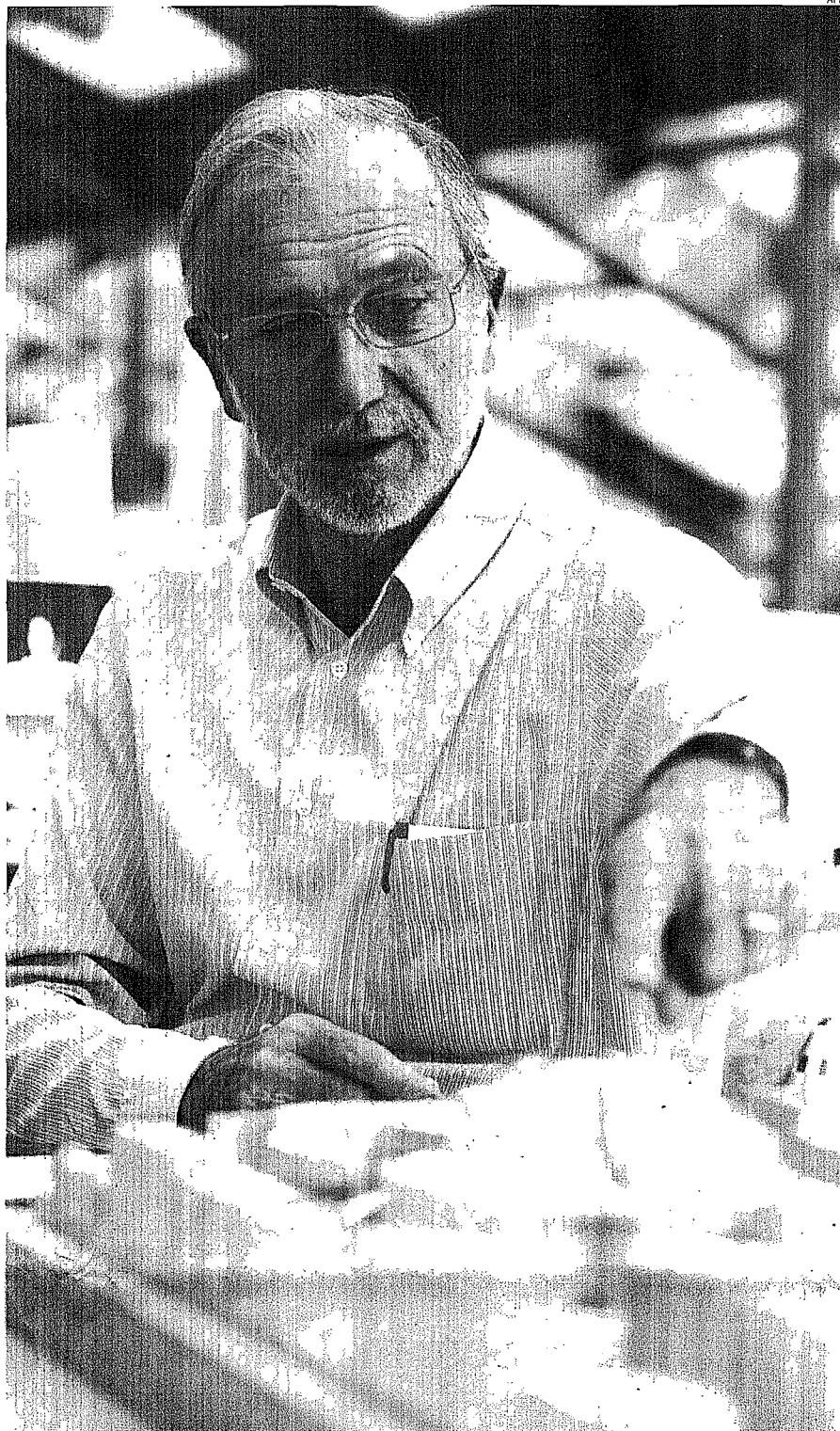
Io e Rogers la spuntammo su 681 partecipanti. La nostra forza fu essere scelti da una giuria internazionale, ma all'inizio anche lì non fummo visti bene. Fu necessario un decreto del presidente Pompidou, su suggerimento della moglie, la signora Claude, per dichiararci architetti francesi. Allora per costruire bisognava essere Grand Prix de Rome. La grande stagione francese dei concorsi cominciò dopo, con la legge di Mitterrand. Ma quello fu l'inizio della frana che poi ha fatto così bene all'architettura francese.

Torniamo ai giovani italiani. Non è che anche un po' responsabilità degli architetti più anziani come Renzo Piano se i giovani non si fanno spazio?

Io non sono un pigliatutto e poi lavoro per il 90% altrove. Il problema è che in Italia non si danno incarichi e non si fanno concorsi.

Già, il mercato dell'architettura in Italia è debolissimo. Il Sole 24 Ore, dalle co-





Architetto globale. Renzo Piano al lavoro nel suo studio sulle colline di Genova

Il direttore del settimanale Progetti e concorsi, ha rilanciato l'idea di una proposta di legge d'iniziativa popolare sull'architettura. Aiuterebbe?

Aiuterebbe moltissimo e dovrebbe dare spazio ai giovani. Anche se per fare i concorsi le amministrazioni potrebbero anche semplicemente applicare la direttiva europea.

Se però i concorsi non si fanno, non è solo colpa delle leggi. Le amministrazioni non hanno molta voglia.

Fare buoni concorsi è un'arte, anche da parte delle amministrazioni, bisogna sapere esattamente cosa chiedere, fare buoni briefing. La maggioranza degli amministratori è convinta che il concorso sia una perdita di tempo. Però colgo e condanno anche altre forme di diffidenza: concorso vuol dire lasciare libertà al progettista e perdere il telecomando.

Che cos'è il progetto?

Progettare è saper interpretare, a modo proprio, necessità e bisogni. È falso che i buoni progetti siano quelli che si fanno in totale libertà. L'architetto deve nutrirsi della pura forza della necessità, prenderla e farla volare.

Esiste la bellezza?

La bellezza è un'idea inarrivabile, se allunghi la mano ti scappa. È un'idea che ci arriva dall'antica Grecia, mi ha sempre colpito che nei linguaggi africani non esistano due parole distinte per "buono" e "bello".

Lei in Grecia sta realizzando la nuova biblioteca di Atene.

Oggi la Grecia è un paese martire. La nuova biblioteca sarà realizzata nel Falero, il vecchio porto, con i soldi della fondazione Niarchos. Non sarà solo un luogo di libri, ma anche un centro di connessioni con altri luoghi del sapere, come deve essere una biblioteca oggi. Spero possa costituire una barriera contro l'imbarbarimento, rimandare indietro questo rischio.

Qual è la parola chiave dell'architettura nel XXI secolo?

Se nel XIX secolo è stata acciaio e nel XX globalizzazione, direi che nel XXI secolo sono fragilità della Terra, dialogo con la Terra, energia. I nostri edifici devono imparare a respirare, stop all'aria condizionata: qui c'è una componente energetica e tecnologica, ma anche una di poesia. L'architettura deve saper guidare e spiegare questa transizione degli edifici verso un'era nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le sezioni unite gli enti possono stabilire la necessità di un successivo contratto

Gare, parola alle regioni

Spazio a regole ad hoc sulle aggiudicazioni

PAGINA A CURA
DI ANDREA MASCOLINI

Una legge regionale può derogare alla regola generale per cui l'aggiudicazione di una procedura di gara equivale a stipula del contratto; è quindi legittimo, con legge regionale, differire ad un momento successivo la competenza dal giudice ordinario, rispetto alla regola stabilita dalla legge statale. E' quanto afferma la sentenza della Corte di cassazione, sezioni unite, con la pronuncia dell'11 gennaio 2011 n. 391 che decide su una questione di riparto di giurisdizione, fra giudice ordinario e giudice amministrativo. Veniva infatti eccepito il difetto di giurisdizione del giudice ordinario rispetto ad una controversia sottoposta alla giurisdizione del giudice amministrativo, sostenendosi che la deliberazione di aggiudicazione definitiva di un compendio immobiliare, venduto all'asta pubblica, contrariamente a quanto sostenuto dalla sentenza della Corte di appello di Bologna, non equivaleva a contratto di compravendita. Il collegio bo-

lognese aveva sostenuto che il processo verbale di aggiudicazione definitiva equivale a tutti gli effetti al contratto, a norma del rd n. 2440 del 1923, art. 16, e che quindi la posizione dell'acquirente, fino all'aggiudicazione è di interesse legittimo, mentre diviene di diritto soggettivo successivamente all'aggiudicazione, stante la suddetta equiparazione tra aggiudicazione e contratto, con conseguente giurisdizione del giudice ordinario. La Cassazione era quindi chiamata a decidere se il contratto di compravendita dovesse ritenersi concluso per effetto della sola aggiudicazione, come sostenuto dalla sentenza impugnata, in applicazione del rd n. 2440 del 1923, art. 16, sulla contabilità di stato, oppure se fosse necessario un successivo scambio di volontà e conclusione di un formale contratto, come prevede l'articolo 74 della legge regionale dell'Emilia Romagna n. 22 del 1980. Si trattava quindi di ricostruire i principi generali dettati dalla normativa statale, di verificare la natura di tale normativa e di rapportarli alla norma regionale. Prima di entrare

nel merito, la Corte ricorda che la cognizione del giudice ordinario, quale giudice dei diritti, diviene pienamente operativa nella successiva fase contrattuale afferente l'esecuzione del rapporto, fase aperta dalla stipula, nella quale si è entrati a seguito della conclusione - con l'aggiudicazione - della fase pubblicistica. Nel merito dei rapporti fra norma statale e norma regionale, i giudici affermano che la legge di contabilità dello Stato del 1923 (la 2440), all'articolo 16, stabilisce che i processi verbali di aggiudicazione definitiva equivalgono per ogni legale effetto al contratto. Ma tale disposizione, dicono i giudici, ha natura di «norma dispositiva, che si presta a essere derogata nel senso di escludere che l'aggiudicazione, oltre a concludere il procedimento di scelta del contraente, produca da sé la conclusione dell'accordo». La Cassazione argomenta che la norma statale, che è dettata in tema di contabilità generale dello Stato, «può essere derogata da una norma regionale nell'ambito di una materia, la cui competenza appartenga alla regione». Oc-

corre quindi verificare se nell'ambito in cui incide il contratto vi sia una competenza normativa regionale. La Corte, nel caso di specie, si esprime positivamente in quanto nelle materie concorrenti, tra competenza legislativa dello Stato e quella delle regioni, è indicata la «tutela della salute», con la conseguenza che spetta allo stato fissare i principi fondamentali, mentre alle regioni compete dettare la disciplina attuativa di tali principi, con l'autonomia e l'autodeterminazione che, nel disegno costituzionale, ad esse sono state riconosciute. I giudici da ciò fanno discendere che la disciplina in materia di conclusione dei contratti, risultando accessoria rispetto all'individuazione delle linee fondamentali dell'assistenza sanitaria e della tutela della salute (che spettano allo stato) ben può essere oggetto di formazione regionale.

—© Riproduzione riservata—



Entro giugno norme su opere specialistiche

Contratti pubblici, nuovo restyling

Entro giugno il ministero delle infrastrutture potrebbe dettare le nuove norme sulla qualificazione per le opere specialistiche, accantonate dal regolamento del Codice dei contratti pubblici a causa della mancata registrazione della Corte dei conti. Lo ha affermato il Capo ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, Gerardo Mastrandrea che, intervenendo al Convegno organizzato ieri a Roma dall'Igi, ha illustrato le principali novità del dpr 207/2010.

Preso atto della mancata registrazione da parte della Corte dei conti del comma 21 dell'articolo 79 del regolamento (che prevedeva il rinvio ad un ulteriore regolamento per la definizione dei requisiti di qualificazione necessari per svolgere i lavori specialistici) e della conseguente lacuna normativa, Mastrandrea ha affermato: «potremmo anche accettare la proposta di risolvere prima di giugno il problema, se troveremo un treno al quale agganciarci, ovviamente sempre con lo strumento della concertazione e della collaborazione con gli operatori del settore».

In precedenza, nella sua in-

troduzione ai lavori del convegno, il presidente dell'Igi, Giuseppe Zamberletti aveva invece sottolineato con soddisfazione l'ingresso nel nostro ordinamento della cosiddetta garanzia globale di esecuzione (il performance bond), «un istituto, che, fin dalla metà degli Anni Novanta, ci battemmo affinché fosse introdotto nel nostro ordinamento; anche se diventerà operativo solamente a partire dal 9 giugno 2012, la garanzia globale di esecuzione è destinata ad avere un forte impatto sul mondo delle imprese e dei loro garanti». Infatti, alle Compagnie di assicurazione e alle Banche verrà richiesto un impegno finanziario non da poco per quel che attiene alla selezione qualitativa delle imprese.

Il Presidente dell'IGI sottolinea però che «prima che il sistema si metta in moto, è necessario valutare se occorra un meccanismo che si preoccupi dell'affidabilità dei garanti attraverso, per esempio, un sistema reputazionale. Zamberletti ha anche toccato l'argomento della polizza antisimica per gli edifici, ritenuta opportuna anche in un'ottica di prevenzione.

—© Riproduzione riservata—



Possibile slittamento nel milleproroghe

Qualifiche Soa, serve più tempo

Prorogare le norme che agevolano la qualificazione delle imprese e dei progettisti e che consentono l'esclusione automatica delle offerte anomale da marzo 2011 fino a tutto il 2013. E' quanto chiede la Commissione lavori pubblici del Senato nel parere reso mercoledì alle commissioni affari costituzionali e giustizia, sul decreto legge cosiddetto «milleproroghe» (il n. 225 del 29 dicembre 2010), provvedimento sul quale sono stati presentati in questi giorni 1800 emendamenti, di cui molti non verranno ammessi, e che è quasi certo che vedrà il governo porre la fiducia su un maxi-emendamento. La commissione lavori pubblici interviene rispetto al punto 38 della Tabella 1 allegata al provvedimento che dispone la proroga al 31 marzo 2011 dei termini di efficacia delle norme transitorie contenute nel Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modificazioni) in materia di requisiti di qualificazione Soa richiesti ai soggetti esecutori di lavori pubblici e dei requisiti di capacità tecnico-professionale ed economico-finanziaria richiesti per l'affidamento di incarichi di progettazione. La limitazione della proroga a marzo 2011, inserita all'ultimo momento, prima

della pubblicazione del decreto in gazzetta, modificando il testo uscito dal Consiglio dei ministri che prevedeva il termine del 31 dicembre 2013, ha scontentato profondamente gli operatori del settore che, stante la grave crisi in atto e l'incidenza dei ribassi in gara, avevano chiesto che le norme sui requisiti e sull'esclusione automatica delle offerte anomale (entro la soglia dei 5,2 milioni) fossero prorogate fino a fine 2013. Adesso la Commissione lavori pubblici raccomanda di recuperare la formulazione originaria della disposizione, approvata in Consiglio dei ministri, e, quindi, di prorogare al 31 dicembre 2013 l'articolo 253 (commi 9-bis e 15-bis) del Codice. Analogo discorso viene fatto dalla Commissione presieduta da Luigi grillo, con riguardo alla disciplina dell'esclusione automatica delle offerte anomale, «anche nell'ottica di favorire la rapida cantierizzazione degli interventi e favorire un indubbio risparmio di tempo rispetto al procedimento ordinario di valutazione della congruità dell'offerta». Infine nel parere si chiede anche di salvare la specificità delle concessioni demaniali marittime pluriennali perfezionate prima dell'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2007.



I rettori: l'Europa investa di più in ricerca

Venerdì prossimo i Capi di Stato e di governo dell'Ue si incontreranno per parlare di innovazione e ricerca. Per discutere del documento «Europe 2020 Flagship Initiative: Innovation Union» elaborato a ottobre dalla Commissione Ue. L'eccezionalità dell'evento ha spinto le 22 università europee di punta nella ricerca scientifica, che fanno parte della Leru (League of European research universities), a presentare un documento. Un appello sottoscritto anche dall'Università Statale di Milano, unico ateneo italiano ammesso nella Leru. «Se si vuole che la strategia di portare nel 2020 l'Europa a essere altrettanto competitiva degli Usa o della Cina non finisca in un fallimento come l'agenda di Lisbona per il 2010 — ha commentato il prorettore all'Internazionalizzazione Marino Regini — i governi europei devono mettere al centro delle loro politiche l'investimento in innovazione».



La Lega delle Università Europee di Ricerca (Leru, League of European Research Universities) sostiene la necessità di investimenti rilevanti e a lungo termine nella ricerca di base. La ricerca europea presenta livelli di produttività e di eccellenza tra i più alti nel mondo, ma concentrati in quelle aree che sono state sostenute da investimenti nazionali ed europei a lungo termine e che hanno stabilito rapporti positivi con il mondo delle imprese. Gli investimenti pubblici nella ricerca sono essenziali. Il loro impatto sociale è rilevante e tangibile in ambiti che vanno dai progressi nella diagnostica medica e nelle terapie che migliorano la salute e la qualità della vita, all'innovazione e allo sviluppo di nuove tecnologie essenziali alla

competitività dell'Europa negli anni a venire. Molto semplicemente, la ricerca è la condizione e la chiave della capacità europea di competere nel mondo globalizzato. In questo quadro le università e gli enti di ricerca svolgono un ruolo fondamentale, in quanto si concentrano sulla ricerca di base. Questa pone le fondamenta per nuove scoperte e per l'innovazione, e i laboratori delle università formano il capitale umano di cui il mondo delle imprese ha bisogno per competere con successo. L'innovazione è un processo complesso, non c'è una progressione lineare tra ricerca di base e nuovi prodotti. È raro che la nuova conoscenza prodotta da una scoperta scientifica abbia immediate ricadute pratiche. Spesso si tratta di un percorso legato al caso. Nel 1975 due scienziati dell'Università di Cambridge, Milstein e Köhler, hanno messo a punto la metodica degli anticorpi monoclonali che difendono il corpo da invasioni esterne. Oggi gli anticorpi monoclonali costituiscono un terzo di tutte le nuove cure farmacologiche, e il mercato dei farmaci a base di anticorpi monoclonali è attualmente stimato in 32 miliardi di dollari. Il processo che ha portato alla «scoperta» del Dna ricombinante ha avuto letteralmente inizio a causa di un

incidente, una provetta rotta, avvenuto negli anni Sessanta. Facendosi dare da un collega una coltura di un ceppo batterico, il ricercatore scoprì che questi batteri erano immuni al virus con il quale cercava di infettarli. Basandosi su questo fenomeno Arber, un giovane scienziato dell'Università di Ginevra, riuscì a individuare un enzima che taglia a pezzi in modo specifico il Dna dei virus. Per questo a lui e ai suoi colleghi fu assegnato il premio Nobel per la medicina nel 1978. Questo strumento rivoluzionò le possibilità di studiare la biologia a livello molecolare e ha prodotto una tecnologia il cui impatto economico è attualmente enorme. La ricerca di frontiera richiede pazienza, perseveranza e investimenti. Le università europee ad alta intensità di ricerca hanno la capacità unica di combinare i tre elementi essenziali per assicurare all'Europa competitività e benessere nel lungo termine: istruzione superiore, ricerca e innovazione. Ma il mondo non sta fermo ad aspettarci. Ad esempio, gli investimenti della Cina in scienza e tecnologia, attraverso le sue università e istituzioni specializzate, sono già in forte crescita. I Rettori della Lega delle Università Europee di Ricerca confidano che i Capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'Unione europea abbiano consapevolezza di quanto forti investimenti nella ricerca di base siano decisivi per la competitività dell'Europa e per la società europea in generale. Essi confidano che il Consiglio europeo, che si incontrerà il 4 febbraio a Bruxelles, terrà questo aspetto in debito conto nel corso della discussione in merito al documento della Commissione europea su «Innovation Union». Questo documento sarà la base per la futura politica europea nel campo della ricerca e dell'innovazione. Dovrebbe essere chiaro all'Unione europea e agli Stati membri che la ricerca di base,



Cos'è

La Lega delle Università Europee di Ricerca (Leru, League of European Research Universities) è stata fondata nel 2002 e raggruppa le ventidue Università europee di punta nella ricerca scientifica. Per l'Italia l'Università Statale di Milano è l'unico ateneo ammesso nella Leru.

focalizzandosi sull'eccellenza, ha bisogno di un supporto continuo e rafforzato!

I Rettori della Lega delle Università Europee di ricerca

Dymph van den Boom (Universiteit van Amsterdam), Dídac Ramírez i Sarrió (Universitat de Barcelona), Leszek Borysiewicz (University of Cambridge), Timothy O'Shea (University of Edinburgh), Hans-Jochen Schiewer (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg), Jean-Dominique Vassalli (Université de Genève), Bernhard Eitel (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg), Thomas Wilhelmsson (Helsingin yliopisto), Paul F. van der Heijden (Universiteit Leiden), Mark Waer (Katholieke Universiteit Leuven), Keith O'Nions (Imperial College London), Malcolm Grant (University College London), Per Eriksson (Lunds universitet), Enrico Decleva (Università degli Studi di Milano), Bernd Huber (Ludwig-Maximilians-Universität München), Andrew Hamilton (University of Oxford), Jean-Charles Pomerol (Université Pierre et Marie Curie), Guy Couarraze (Université Paris-Sud), Harriet Wallberg-Henriksson (Karolinska Institutet), Alain Beretz (Université de Strasbourg), Hans Stoeff (Universiteit Utrecht), Andreas Fischer (Universität Zürich).



Sinergie. Al via la maxi-alleanza tra Confcooperative, Legacoop e Agci: nasce un colosso da 127 miliardi di ricavi

Le cooperative fanno sistema

Napolitano: «Progetto comune, si rafforza il ruolo nel sistema produttivo»

Nicoletta Picchio
ROMA

ROMA Dalla competizione all'Alleanza. Superando i vecchi steccati che in passato hanno diviso la Confcooperative, le coop bianche di matrice cattolica, da quelle rosse della Legacoop e le verdi, laiche e liberaldemocratiche, dell'Agci.

Erano anni che ad ogni assemblea veniva lanciata l'idea di superare le divisioni. Ieri è accaduto, con la nascita dell'Alleanza delle cooperative italiane, un logo con tre C, fondo blu con in mezzo i tre colori, verde, bianco e rosso, nel rispetto dell'ordine alfabetico.

«Un progetto che avrà il ruolo di rafforzare il movimento cooperativo in Italia», è stato il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

La formula è quella del "coordinamento stabile", ma l'obiettivo è molto più ambizioso: avere una rappresentanza forte per contare di più nei rapporti con le istituzioni, con le altre organizzazioni imprenditoriali, con i sindacati.

Partita la macchina, infatti, si andrà avanti, come ha annunciato Luigi Marino, presidente della Confcooperative e primo portavoce, «per ragioni storiche»: entro due anni l'Alleanza sarà replicata su tutto il paese tra le associazioni settoriali e territoriali, tenendo conto delle diverse realtà locali; poi nascerà una Federazione per arri-

vare entro 5 anni all'unità organica, cioè la fusione. A muovere le coop, è stata anche la nascita di Rete imprese Italia, tra artigianato e commercio, rendendo evidente che non si poteva più aspettare.

«Non parlerò del passato, in cui ci siamo divisi, e nemmeno di ideologie, che sono bandiere di divisione. Mettiamo insieme la nostra identità e non sono buoni esempi da seguire i partiti politici che si uniscono

I PASSAGGI

Si punta a una rappresentanza forte per contare di più. Entro due anni l'accordo sarà replicato su base territoriale. Tra cinque anni la fusione

precipitosamente o strumentalmente e poi perdono brandelli di classe dirigente e pezzi di elettorato», ha esordito Marino, aprendo l'evento che ha formalizzato la nascita dell'Alleanza: un fatturato complessivo di 127 miliardi, 43 mila imprese, oltre 12 milioni di soci e un milione e 100 mila occupati, numeri che rappresentano il 90% del settore.

Nelle parole di Marino, Giuliano Poletti e Rosario Altieri c'era soprattutto sintonia. Marino lo afferma: «Dire che tra le cooperative ci sia un'identica valutazione sulla politica italiana sarebbe eccessivo. Ma sia-

mo vicini al 90 per cento». Gli altri concordano. Le coop danno atto al governo di aver fronteggiato la crisi, ma ora bisogna occuparsi di crescita. «Lo spettacolo cui stiamo assistendo è deprimente», ha detto Marino.

Sono stati unanimi gli applausi quando il presidente della Confcooperative ha condannato il dumping contrattuale, difendendo il contratto nazionale, ma chiedendo anche di superare le rigidità organizzative e di puntare alla competitività e alla produttività. «La vicenda Fiat ha aperto una competizione tra contratti, ma c'è bisogno di regole giuste». Altro tema condiviso, i dossier europei che mettono sotto osservazione i dossier cooperativi, una riforma fiscale che sia incisiva.

Sul federalismo fiscale si è soffermato Poletti, Legacoop: «Va accompagnato con una grande riforma, c'è un carico sperequato a danno del lavoro e delle imprese. In parte va spostato sulle rendite finanziarie». Ed anche Altieri, Agci, insiste sulla crescita, sulle liberalizzazioni e una maggiore apertura del mercato.

L'Alleanza avrà un esecutivo di 24 membri, un direttivo di 90 dirigenti, ci sarà un'agenda degli impegni comuni. Saranno costituiti anche tavoli specialistici e si pubblicherà un Rapporto annuale sulla cooperazione italiana per mettere in evidenza la realtà economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

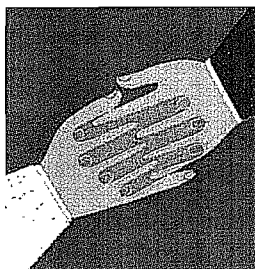


SISTEMA PAESE, PER PICCOLI E COOP GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

 Con la nascita di Alleanza delle cooperative italiane che si propone di unificare le coop bianche, rosse e laiche, la semplificazione e il rafforzamento della rappresentanza d'impresa hanno fatto un altro, importante, passo in avanti. L'effetto imitativo, seguito alla felice intuizione delle associazioni degli artigiani e dei commercianti di costruire Rete Imprese Italia, sta mostrando i suoi frutti. C'è solo da sperare che si estenda al terziario, dando riconoscimento e visibilità al mondo delle partite Iva e portando a fattor comune la frastagliata rappresentanza dei professionisti.

Nel frattempo è di qualche interesse sottolineare come questo processo sia partito dal basso in piena autonomia e non sia frutto di una rivisitazione dall'alto delle politiche di concertazione. La conseguenza è che, quando si riprenderà a produrre politica economica condivisa (un'occasione è la riforma fiscale), in campo ci saranno parti sociali più robuste e motivate. Il destino però vuole che per Alleanza delle cooperative e per Rete Imprese Italia gli esami non finiscano

mai e così i bravi dirigenti, che pur hanno già tagliato un primo importante traguardo, sono già chiamati ad altre prove. A rafforzare il tessuto delle loro imprese per reggere l'urto della crisi, a dotarsi — se vogliamo — di una loro politica industriale. In questo sforzo sicuramente l'Alleanza delle cooperative parte avvantaggiata grazie a un portafoglio aziende che conta sul leader italiano della grande distribuzione (Coop Ita-



lia), il quarto gruppo bancario (le Bcc), una grande assicurazione (Unipol), la metà della filiera agro-alimentare e alcune grandi imprese delle costruzioni. Quanto più si riusciranno a integrare queste attività tanto più l'intero sistema Paese dovrebbe giovare. E i Piccoli? Anche loro possono coltivare un disegno di politica industriale

(senza aspettare la politica)? La risposta in questo caso è fin troppo facile: sì, devono pigiare l'acceleratore costruendo reti di impresa e favorendo le aggregazioni. E forse in questo momento non lo stanno facendo con la determinazione necessaria.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIURISPRUDENZA

Non è reato spingere il cliente fuori dallo studio professionale

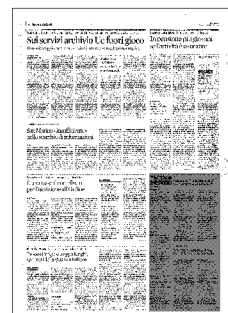
■ L'avvocato che allontana dal proprio studio in modo anche brusco una cliente sgradita – e un po' impertinente – non commette di per sé un reato, nonostante la (sgradita) visitatrice nella colluttazione si sia procurata pure un danno fisico. A riscrivere le regole del bon ton dell'ufficio legale è la Sesta sezione penale della Cassazione (3014/11 depositata ieri) con l'annullamento della condanna a un professionista torinese e il rinvio in corte d'appello per la ridiscussione nel merito. L'avvocato dai modi molto decisi era stato infatti censurato sia dal tribunale di primo grado, per violenza privata e lesioni personali, sia in appello, dove la condanna era stata ridotta a 2 mesi e 15 giorni con la riqualificazione del reato in «esercizio arbitrario delle

proprie ragioni».

Secondo la Cassazione, invece, il comportamento della cliente – che non voleva saperne di andarsene – è equiparabile a quello di chi si trova nell'abitazione altrui e non ottempera allo *jus excludendi* del padrone di casa: lo studio professionale, infatti, non è un luogo indiscriminatamente aperto al pubblico. Il problema si pone quindi, in questo caso specifico, sulla proporzionalità della reazione del legale rispetto alla resistenza esercitata dalla cliente. Se la corte d'appello accerterà che l'avvocato è stato troppo "energico", dovrà essergli applicato semmai l'«eccesso colposo nell'esercizio di un diritto».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma forense riprende il cammino

La riforma forense riparte alla camera. L'altro ieri è infatti iniziato l'esame in commissione Giustizia, con la relazione introduttiva di Roberto Cassinelli (Pdl). Si sblocca quindi il ddl (ac 3900) di riordino dell'avvocatura dopo che il testo, approvato in prima lettura al Senato, era approdato a Montecitorio a fine novembre 2010. Quanto all'iter, settimana prossima la commissione proseguirà i lavori, confrontandosi sulle altre proposte di legge di riforma dell'ordinamento presentate alla camera. «Poi sarà individuato un testo base», afferma il relatore, Cassinelli, «che sarà ragionevolmente quello approvato dal senato. Procederemo quindi con le au-

dizioni ascoltando, tra l'altro, tutte le componenti più rappresentative della categoria forense e poi inizierà il dibattito». A questo proposito l'avvocatura ha già richiesto una serie di modifiche al testo approvato da Palazzo Madama. E cioè maggiori barriere all'accesso, il riconoscimento del potere regolamentare del Cnf e una disciplina delle specializzazioni più rigorosa. «La riforma», afferma ancora Cassinelli, «prevede misure sulle quali difficilmente si può dissentire. Verrà sottolineato l'obbligo per l'avvocato di curare il suo continuo aggiornamento per assicurare la qualità della prestazione offerta alla clientela. I minimi tariffari, aboliti dal decreto Bersani, saranno reintrodotti per porre fine alla mercificazione e allo svilimento della professione forense e per restituire ai cittadini il diritto ad una assistenza legale seria e qualificata». Soddisfazione da parte del Cnf. «Apprendiamo con viva soddisfazione che la commissione giustizia della Camera ha avviato l'esame della riforma forense con la relazione dell'onorevole Roberto Cassinelli», commenta il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa. «Il Cnf auspica che l'esame possa essere celere al fine di concludere l'iter stanti le difficoltà in cui versa l'avvocatura».

Gabriele Ventura

—© Riproduzione riservata—



Il consiglio nazionale di categoria ha siglato tre intese per la specializzazione professionale

Periti industriali e conciliatori

Iniziano i corsi di formazione ad hoc per gli iscritti all'albo

Periti industriali a breve conciliatori. Partiranno entro la fine di gennaio, infatti, i corsi di formazione obbligatoria (decreto n. 180 del 4 novembre 2010 del Ministero della giustizia) che permetteranno a tutti i periti industriali iscritti all'albo di ottenere il titolo di mediatore e avere un ruolo diretto nella risoluzione delle controversie civili. Dopo le intese appena siglate tra il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati e tre Enti di formazione accreditati presso il Ministero della giustizia, la categoria è pronta a tagliare il traguardo del prossimo marzo quando, salvo rinvii, la conciliazione diventerà obbligatoria.

Tre, quindi, le convenzioni stipulate con organismi che operano su tutto il territorio nazionale: con l'ente formatore Adr Network, tra i primi ad essere accreditati dal Ministero della giustizia; con il Consilium Iustitiae che ha già al suo attivo collaborazioni con altre categorie professionali; con ILA, Istituto lodo arbitrale (in collaborazione con Wolters Kluwer Italia).

Ogni consiglio provinciale avrà il collegio che ne farà richiesta, considerando che la durata minima è stabilita per legge in 50 ore, oltre a far ottenere il requisito di legge per lo svolgimento dell'attività di mediatore, potrà essere spendibile per maturare parte dei crediti formativi previsti dal regolamento della formazione continua dei periti industriali. Auspicando un criterio univoco di attribuzione il consiglio nazionale ha suggerito ai collegi provinciali l'assegnazione a questi corsi di 20 crediti ai fini della formazione continua.

D'ora in poi, quindi, ogni perito industriale che ne farà richiesta potrà partecipare ad

un percorso formativo che, superata la prova di valutazione finale, consentirà di ottenere un attestato di mediatore civile professionista. Questo attestato, insieme ai requisiti previsti per legge, consente di richiedere l'iscrizione fino a un massimo di cinque organismi di conciliazione accreditati.

Nello stesso tempo il Consiglio nazionale ha avviato le procedure per la costituzione di un organismo periti industriali. L'obiettivo è infatti quello di diventare un organismo di riferimento per tutti i periti industriali che ottengano il titolo.

Da un punto di vista organizzativo il Cnpi sta anche vagliando la possibilità di consentire lo svolgimento della attività di mediazione dell'organismo centrale anche a livello periferico costituendo un network ad hoc formato dai diversi collegi provinciali. In questo senso il Cnpi garantirà ogni forma di supporto a tutti i collegi provinciali che vogliano costituire un proprio organismo di conciliazione. «Sono a conoscenza», dice il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna, «del grande disagio che deriva dall'impossibilità di arrivare, in tempi ragionevoli, a dare giustizia ai cittadini nei contenziosi civili. Siamo testimoni di quanto può durare una causa per una divisione patrimoniale, ad esempio, così come la soluzione di contenziosi di condominio o di incidenti stradali. Una giustizia che tarda, anche decenni, non è giustizia. Ecco perché abbiamo accolto con grande favore l'introduzione dell'istituto della conciliazione obbligatoria e siamo pronti per organizzare un nostro organismo specifico che possa essere un punto di riferimento per tutti i periti industriali. Confido», chiude Jogna, «che i nostri iscritti colgano l'importanza di frequentare questi corsi, nella consapevolezza che in relazione alla specifica specializzazione e in alcuni settori specifici potranno svolgere con competenza questa funzione».

I passaggi

- TRE CONVENZIONI SIGLATE CON I PRINCIPALI ENTI FORMATIVI ACCREDITATI AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
- IL CNPI STA COSTITUENDO UN PROPRIO ORGANISMO DI CONCILIAZIONE PUNTO DI RIFERIMENTO PER GLI ISCRITTI
- L'ATTIVITÀ DI MEDIAZIONE DELL'ORGANISMO CENTRALE SARÀ VOLTA ANCHE A LIVELLO PERIFERICO COSTITUENDO UN NETWORK AD HOC FORMATO DAI DIVERSI COLLEGI PROVINCIALI.



Giuseppe Jogna



WebAlbo, la gestione finanziaria cambia registro

Nuova funzionalità attivata sulla piattaforma WebAlbo, cioè l'ambiente operativo in Rete che si è sviluppato dall'originaria anagrafe unica dei periti industriali on line con il patrocinio del Consiglio nazionale e della Cassa di previdenza. La novità intende dotare tutti i Collegi provinciali di un sistema di gestione finanziaria per rendere semplice e intuitiva le operazioni di contabilità, al fine di migliorare la gestione dei poli territoriali al servizio degli iscritti e, dunque, con una ricaduta immediata anche sugli stessi utenti finali. WebAlbo, infatti, è nato come archivio informatico unicamente in grado di soddisfare interrogazioni eseguite su Internet, ma è diventato ben presto in sito su cui operare non solo per consultare ma anche per ricevere benefici tangibili.

Da WebAlbo, ad esempio, tutti i periti industriali possono attivare la firma digitale, una casella e-mail certificata (Pec) le cui spedizioni hanno la stessa validità di una raccomandata cartacea, oppure presentare i modelli obbligatori di qualificazione (EPPI 01, EPPI 04 ed EPPI05) alla Cassa di previdenza e, a breve, consultare ed operare sul loro fascicolo personale.

L'ambiente è estremamente flessibile ed è aggiornabile con una serie

di applicazioni del tutto simili alle dotazioni di un cellulare mobile o di uno smartphone. In questo senso, l'applicazione del servizio contabilità per i Collegi (ContabPAWeb) è solo l'ultima arrivata in ordine di tempo, peraltro come versione aggiornata di una funzionalità già disponibile nel 2010. Quali i vantaggi? Non costa nulla, nel senso che il pacchetto è integrato nella dotazione disponibile per tutti i Collegi, è perfettamente in sintonia con l'ambiente WebAlbo ed è più semplice da usare rispetto alla versione 2010 per tre ragioni:

si avvale di un'interfaccia utente familiare, richiamando le funzionalità dei più diffusi software, poi è corredato da funzioni standard, rispettando la compatibilità con i prodotti più diffusi sul mercato, ed infine è organizzato con un intelligente doppio livello per diversificare gli utenti e rendere su misura il loro percorso sulla piattaforma. Il doppio livello, infatti, richiama proprio due tipologie di operatori, uno meno e uno più competente. Se l'applicazione è utilizzata da un utente esperto, i dati vengono analizzati e visualizzati in modo complesso, se invece l'utente non dispone di particolari competenze il sistema permette l'uso di scorciatoie che garantiscono di raggiungere prodotti di contabilità efficaci anche se meno raffinati. Dunque il sistema reagisce in base ai parametri che l'utente stesso sceglie di adottare.

Oltre a costo zero, l'utilizzo del pacchetto di contabilità prevede un addestramento guidato per insegnare agli operatori dei Collegi il suo utilizzo. Anzitutto tre giornate di formazione per il personale, svolte nella sede dell'Ente di previdenza dal 1 al 3 febbraio, tenute dalla Datakey Software Engineering, società partner dei periti industriali che ha sviluppato e implementato WebAlbo. Ma, soprattutto, sarà disponibile un affiancamento on line all'uso del pacchetto, sempre curato da Datakey, perché gli incontri possono avere un valore formativo solo se poi le nozioni apprese vengano

confermate nel momento in cui ci si trovi davanti al video. Ed è soprattutto in quel momento che servirà il supporto a distanza.

Il fine della nuova applicazione, insomma, è quello di avere Collegi provinciali più veloci, perché WebAlbo sia sempre aggiornato in tempo reale e perché la contabilità occupi meno tempo possibile da dedicare, piuttosto, a curare i servizi per gli iscritti.

La novità in pillole

COS'È WEBALBO?	È il sito internet dei periti industriali, nato per consultare on line gli archivi nazionali di tutta la categoria e oggi diventato un ambiente operativo
QUALE NOVITÀ?	Ogni Collegio potrà attivare un pacchetto aggiornato per la gestione della contabilità
A QUALI CONDIZIONI?	Il pacchetto è gratuito, perché integrato alla piattaforma WebAlbo, ed è prevista la formazione degli operatori
QUALI VANTAGGI?	Collegi sempre aggiornati, in ordine dal punto di vista contabile, e servizi agli iscritti in tempo reale



INTERVENTO

Battaglia comune per Agenzia e commercialisti

di **Claudio Siciliotti**

Telefisco 2011 è stato occasione, oltre che per un puntuale aggiornamento tecnico sulle novità fiscali, anche per un chiarimento della natura non conflittuale dei diversi punti di vista, sul modo più utile per combattere l'evasione, emersi in un recente scambio di note tra agenzia delle Entrate e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Nell'evidenziare i rischi di conflittualità derivanti dalla moltiplicazione degli adempimenti (tutti sicuramente utili, ma taluni forse più gravosi che utili, o comunque più complessi di quanto potrebbero essere senza intaccarne l'utilità) e il disequilibrio tra norme pro fisco e norme pro contribuente su temi come quello delle compensazioni e come quello dell'accelerazione della riscossione senza creazione dei presupposti per una pari accelerazione dei tempi della giustizia tributaria, i commercialisti italiani non vedono nell'Agenzia un avversario, ma piuttosto un alleato con cui interloquire, per cercare di trovare, ognuno per il proprio ruolo, un punto di incontro tra esigenze di copertura del bilancio dello Stato ed esigenze di tutela di cittadini e imprese.

Ciò che rende non solo da oggi estremamente scivoloso il crinale dell'inasprimento della lotta all'evasione, è che esso è spesso, stato utilizzato in questi anni dai vari governi che si sono succeduti, quale che ne fosse il colore politico, non come un fine di crescita anche culturale del Paese, ma come un mezzo di copertura finanziaria di impegni di spesa.

Fino a quando i proventi derivanti dalla lotta all'evasione non saranno considerati come un fondamentale obiettivo di extra-gettito, da utilizzare a posteriori per ridurre le

imposte a chi già le paga (il famoso e condivisibile "pagare tutti, per pagare meno") o per ridurre un passo alla volta il debito pubblico, bensì saranno risorse già impiegate che devono entrare in quella data misura costi quel che costi, il rapporto tra fisco e contribuente non potrà mai essere fondato su un percorso di crescita culturale di lotta all'evasione, ma soltanto su una questione meramente finanziaria di recupero del gettito.

Fino a quando permarrà questa situazione, i primi a soffrirne, dopo i contribuenti, finiranno per essere proprio i vertici, i funzionari e i dipendenti delle Entrate, costretti ad essere valutati sulla base di obiettivi di risultato che inevitabilmente dovranno privilegiare il dato quantitativo del recuperato, rispetto al dato qualitativo della numerosità e della adeguatezza tecnica dei controlli effettuati.

E se l'obiettivo che ti viene dato è raggiungere un budget di incasso, prima ancora che dimostrare di aver fatto controlli efficaci, può inevitabilmente accadere che, una volta avviata una verifica, si possa

LA DEMARCAZIONE

La lotta all'evasione non può essere finalizzata al gettito. Altrimenti il rischio è far pagare gli onesti

essere portati a vedere quel che è opportuno trovare (un contribuente da sanzionare), piuttosto che quello che si è davvero trovato (un contribuente onesto).

Che questo pericolo sia presente anche nei pensieri dei vertici dell'Agenzia lo dimostrano i ripetuti ed apprezzabili inviti rivolti agli uffici periferici in merito alla necessità di mantenere un atteggiamento equilibrato e non vessatorio in

sede di verifica. Pur nella ovvia diversità dei ruoli e dei punti di vista, i vertici delle Entrate e quelli dei commercialisti dicono alla fine cose molto più simili di quanto non sembri: serve equilibrio, altrimenti rischiamo di trasformare quella che deve essere anzitutto una battaglia di crescita culturale in una pura guerra di accertamento e riscossione.

La sinergia tra queste due istituzioni e queste due visioni così diverse eppure così simili, è l'unica via per avvicinare le esigenze dei cittadini intesi come collettività e quindi Stato con quelle dei cittadini intesi come singoli individui e quindi contribuenti.

*Presidente del Consiglio nazionale
dei dottori commercialisti
e degli esperti contabili*

